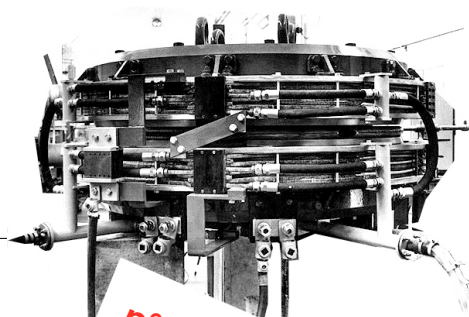


**ada teoria femminista**



**n°4 \_ luglio 2008**

**A' munnezza**

---

**A' munnezza. Partire dai resti - Ada**



## A'Munnezza. Partire dai Resti

Ada

---

“Non è l’assenza di pulizia o di salute a rendere abietto ma quel che turba un’identità, un sistema, un ordine. Quel che non rispetta i limiti, i posti, le regole. L’intermedio, l’ambiguo, il misto”

J. Kristeva, *Poteri dell’orrore*

“...più che dalle cose che ogni giorno vengono fabbricate vendute comprate, l’opulenza di Leonia si misura dalle cose che ogni giorno vengono buttate via per far posto alle nuove. Tanto che ci si chiede se la vera passione di Leonia sia davvero come dicono il godere delle cose nuove e diverse, o non piuttosto l’espellere, l’allontanare da sé, il mondarsi d’una ricorrente impurità”

Italo Calvino, *Le città invisibili*

Molto si sta scrivendo su Napoli ricoperta da distese di immondizia, sugli sversamenti di rifiuti speciali avvenuti negli ultimi quindici anni sul territorio campano, su una regione divenuta vera e propria «discarica d’Europa» a cielo aperto. Informazione e disinformazione si alternano da mesi a proposito delle proteste esasperate, disperate della popolazione, delle responsabilità della politica locale e nazionale, del coinvolgimento della camorra, delle implicazioni dell’imprenditoria settentrionale.

---

Come per ‘o Sistema anche sull’immondizia interveniamo dalla prospettiva di una teoria femminista, tenendo conto del rapporto particolare che le donne hanno intrattenuto nel corso della storia con quanto resta escluso nel processo di formazione di ogni ordine simbolico, con il resto, l’abietto, con quel luogo della sventura che può restare muta rassegnazione, frustrante e inutile desiderio di inclusione, ma che può anche dare avvio ad una radicale foratura del simbolico, ad un accesso possibile alla verità.

La partizione tra puro e impuro – mondo e immondo – ha percorso all'interno delle culture le linee della differenza sessuale: l'elemento femminile si è rivelato centrale nella separazione minuziosa tra cose sacre e cose profane, disgustose o accettabili, mediante cui le civiltà hanno stabilito confini, partizioni, gerarchie riconducibili ad un'unica separazione fondamentale, quella dell'umano dall'animale. Tutti i riti religiosi che, sulla base dell'esclusione dello sporco, dell'impuro, dell'immondo, hanno fondato il "puro" si sono rivolti in modo particolare al corpo femminile proprio a causa della sua prossimità col mondo animale, con la sfera riproduttiva; in quanto luogo *materno*, contemporaneamente oggetto di desiderio e di rigetto, esso è stato sottoposto ad interdizioni, tabù, riti di sozzura. Questa repulsione nei confronti del materno traspare ancora oggi dai numerosi modi con cui le mestruazioni femminili vengono esorcizzate e smaterializzate da spot pubblicitari che mostrano corpi femminili sempre più eterei, leggeri, puliti, freschi. Quale prezzo le donne abbiano dovuto e debbano ancora pagare a causa della loro posizione liminare tra *bios* e *zoé*, della loro rischiosa prossimità con la "vita", del loro peculiare rapporto con la corporeità, è stato messo in luce dalle teorie e dalle pratiche femministe che hanno opposto la libertà femminile al destino biologico cui le donne sono state in molti luoghi e in molti tempi costrette.

Pure, come abbiamo già rilevato altrove (adateoriafemminista, numero 3), proprio il passaggio attraverso la posizione della sventura, la zona abietta, questo luogo-non luogo cui l'elemento femminile viene confinato nel processo simbolico, ha consentito e consente alle donne accessi all'estatico, al reale, a punti singolari, incarnati, ma sempre attraversati dall'impersonale, cioè da quell'evento della giustizia che dichiara qualcosa che prima era invisibile. È proprio a partire dalla posizione marginale, residuale cui si trovano relegate che alle donne è data la possibilità di forare il simbolico e aprire nuovi spazi di libertà, per rendere possibile una politica diversa, incentrata sui corpi e sulle relazioni.

---

Nell'era della bio-politica, in un mondo secolarizzato, in cui le religioni con sempre maggiore difficoltà assolvono alla funzione di messa in forma della vita biologica, di sublimazione e codificazione della relazione con la corporeità e la materia, i riti di purificazione sembrano articolarsi ormai su un piano di pura immanenza e, iscritti nel contesto del neoliberismo, si traducono nella continua espulsione di resti, avanzi, scarti che accompagna la produzione e il consumo delle merci e confluiscono nell'insieme di regole minuziose che accompagna il perseguimento della salute pubblica e privata mediante un'attenzione sempre più ossessiva verso l'igiene che ha condotto a forme di medicalizzazione sempre più pervasive.

La produzione compulsiva di rifiuti ovunque sulla terra rimanda ad un ordine simbolico ormai incentrato sull'impresa e sul consumo, sulla produzione di merci sempre nuove, da sostituire non appena usate. L'uso sembra sporcare, corrompere la merce, tanto che degli oggetti usati ci si libera sempre più frettolosamente, get-

tandoli via, espellendoli dalle proprie case, dagli uffici, dalle industrie. La merce sempre meno deve rimandare al suo valore d'uso, alla possibilità di venire usata, piuttosto deve produrre un godimento legato alla sua novità, al suo essere incontaminata, intonsa, pulita, non usata né toccata da altri, raccolta in fitti imballaggi che ne garantiscano con un sigillo la verginità, la purezza. Della merce bisogna dimenticare la provenienza materiale legata al processo lavorativo e alla sua cosa-lità. Essa appare sul mercato smaterializzata, priva di un inizio - come creata *ex nihilo* - ma anche di una fine: tanto che il "consumo" piuttosto che condurre verso un esaurimento della merce, verso un suo dissolvimento, produce resti che si accumulano all'infinito e che dall'esterno, dalle discariche, dai luoghi in cui vengono relegati e nascosti, sembrano continuare crudelmente e pericolosamente a minacciare la nostra salute e il nostro ambiente. La merce rimanda, sì, ad una dimensione atemporale, eterna; la logica dell'usa e getta rinvia ad un'assenza di stratificazione e sedimentazione temporale: essa rappresenta l'esatto contrario della memoria, contenuta e raccolta nelle rovine. Ma la merce ha un lato oscuro: la materia che, sotto forma di immondizia, dopo il consumo, resta, permane. Chi vedeva forme di smaterializzazione della merce - così come del lavoro - viene smentito dalla materialità dei rifiuti, dal loro accumularsi, dalla loro inestinguibilità. E forse proprio tale ritorno della materia può consentire la foratura di un ordine legato ad un capitale smaterializzato e distoglierci finalmente dal delirio consumista, dalla follia di un sistema produttivo fondato sulla produzione di merci inutili e rifiuti invasivi: la brutalità del fatto materiale e la sua estrema tangibilità nel quotidiano possono aprire nuove vie di accesso al reale.

---

Le forme di purificazione contemporanee convergono intorno all'attenzione per l'igiene, privata e pubblica, ogni gesto in direzione della pulizia s'inscrive esclusivamente in un'ottica di "salute", una volta caduto ogni riferimento alla salvezza intesa in senso religioso. La spinta igienista coinvolge sia il livello dell'anatomopolitica (gli individui, i corpi) sotto forma di nevrosi, fobie, psicosi, sia quello della bio-politica (la popolazione, l'umanità in quanto specie) sotto forma di gestione e protezione della salute delle popolazioni e delle risorse naturali, nella forma di una vera e propria tecnologia dell'ambiente e della gestione dei rischi connessi al suo inquinamento.

Ma la logica della purificazione, che stabilisce ciò che ha valore solo nell'atto di separarlo da ciò che non ne ha, investe oltre che la merce anche le persone, i corpi, le popolazioni, l'ambiente che li circonda. L'*homo æconomicus* si produce potenziando e proteggendo la propria salute, distinguendosi dalle vite senza valore, dagli scarti umani, da quanti, risultando inadatti agli ultimi percorsi dell'evoluzione della specie umana, vengono respinti in una zona che non è appannaggio né della vita, né della morte: nel limbo di una non-vita. Così sempre più spesso rifiuti urbani e rifiuti umani si trovano a condividere spazi e tempi: i nuovi pariah abitano nelle discariche e vivono dell'economia delle discariche. Tali forme di esclusione

radicale dall'accesso al "benessere" investono intere zone del pianeta che sempre più si divide a macchia di leopardo in centri vitali, ricchi, e "zone marginali", povere, di una povertà che è allo stesso tempo materiale e simbolica. Il metro di misura dell'umanità e del suo valore diventano la qualità della vita, la salute, la capacità di consumare e godere delle merci: essere al posto giusto nel simbolico neoliberista significa poter condurre una vita secondo standard altamente medicalizzati, costituire un capitale umano in perpetua formazione ed accrescimento in un contesto ambientale favorevole, così che l'"imprenditore di sé" deve circondarsi di un "habitat" valorizzato e valorizzante, fino a vivere in vere e proprie nicchie ecologiche.

La conseguenza di questo sistema sono differenze antropologiche irrimediabili che trasformano le differenze di classe in vere e proprie differenze etniche, o addirittura di specie: un ulteriore solco si apre tra chi è umano e chi non lo è. Il razzismo assume una nuova veste, distinguendo tra una vita altamente qualificata, degna di essere vissuta, e vite senza valore, che non contano, che vengono abbandonate all'incuria, all'abiezione. Chi si trova nella posizione di essere un "rifiuto umano", vive il degrado sempre più come un destino, e la propria esclusione come legittima, incedendo sempre più a forme di autoumiliazione e autorazzismo. Il senso di colpa e di vergogna per una condizione che viene subita ma di cui si viene ritenuti responsabili a causa della propria inadeguatezza al sistema conduce chi si trova in questa condizione perlopiù al mutismo e all'immobilismo. Ma, di tanto in tanto, da questi luoghi estremi della sventura, provengono inaspettate sollevazioni. Sempre più spesso sono donne a sollevarsi, proprio grazie a quella posizione residuale all'interno del simbolico, che consente loro di forarlo, riportando la politica alla materialità delle relazioni.

---

Sempre più dunque nella politica ne va della vita, della sua sopravvivenza o del suo incremento: sia dalla parte di un potere che gestisce, regola, governa la salute delle popolazioni e degli individui, sia dalla parte delle lotte dal basso che risultano sempre più orientate verso rivendicazioni legate alla vita, all'ambiente, ai corpi. La politica si dà ormai nella forma della bio-politica. Non si tratta di negare qui l'inquietudine che desta in noi una politica incentrata sul legame con la mera sopravvivenza, il suo essere soggetta ad una particolare forma di ricatto (è questione, appunto, di vita o di morte), il suo carattere sempre emergenziale (in un contesto in cui il governo dell'emergenza, del rischio, del disordine non spaventa il potere, che con facilità ormai provoca e gestisce l'"aleatorio", il disordine), le sue possibili derive paranoiche e il suo carattere localistico. Tuttavia bisogna raccogliere la sfida: non c'è un dover essere della politica, la politica è così come si dà in un dato momento e in un determinato luogo. Se le emergenze ambientali chiamano ad una diffusione della politica, al sollevarsi delle popolazioni, al mettere in questione radicalmente un modello di sviluppo, è appunto dall'emergenza che bisogna partire, dal luogo in cui il problema "emerge". In questo quadro Napoli appare come cartina di tornasole, come punto in cui l'ingranaggio s'incepia rivelando la

follia di processi ampi, generali che coinvolgono ormai l'intero pianeta e che conducono ad una mappatura del mondo in "zone". In questo senso nessuna lotta è solo locale e il destino di Napoli, così come quello di altri luoghi, non può essere disgiunto dal destino globale. Proviamo dunque a partire dai resti, da quello a cui questi ci rimandano, così come le teorie e pratiche femministe ci hanno insegnato, rimettendo sempre al centro della politica la materialità della vita, i corpi e le relazioni.

AdA

[www.adateoriafemminista.it](http://www.adateoriafemminista.it)

